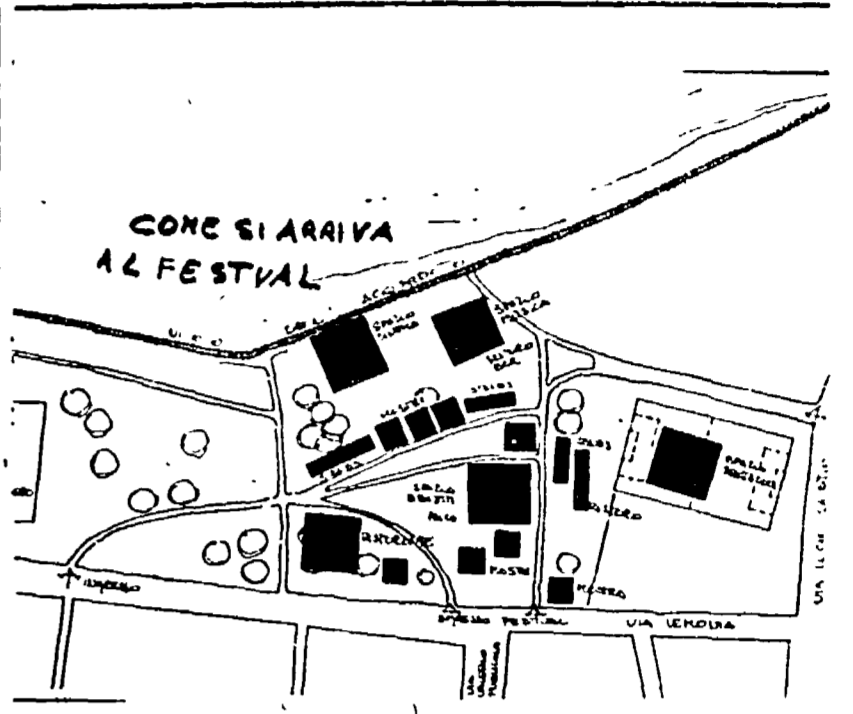


Concludiamo la nostra inchiesta sulla Riforma psichiatrica: il drammatico racconto di una madre e la risposta di Ossicini

Cinecittà: il festival dell'Unità della X zona

Al Parco degli Acquadotti la finalissima, il ballo e «Una donna chiamata moglie»

In mattinata pedalata fino a Colonna - Domani dibattito sul cinema - In serata appuntamento eccezionale con il calcio



S'è aperta la festa della Cassia

E a Grottarossa «canta» Bob Marley

È cominciato anche il festival dell'Unità della sezione Cassia. È partito ieri (a Grottarossa, nell'ex area Bulgari) ed andrà avanti fino al 18 luglio. Il tema di fondo è «Il Fci forza fondamentalmente per governare la città e cambiare il Paese». Sono previsti dibattiti, giochi, film, musica, sport. Diamo un'occhiata a questo programma. Oggi è prevista la partenza del primo cicloraduno di Grottarossa, alle 9. Nel pomeriggio c'è «La stanza dei giochi» e «Un incontro con il cinema» a tutti (dal zero ai 90 anni). In serata la band e poi per il ciclo «7 note per 7 sere» verrà proiettato Bob Marley in concerto. Domani dibattito su trasporti e traffico e in serata il film «No nukes». Martedì dibattito sulla casa con Della Setta e alle 22-30 il film «Fast never sleeps» con N. Young. Mercoledì discussione aperta sulla droga con il Franco Priso; poi un concerto e un film sul rock'n roll. Giovedì altro dibattito sul consultorio con Leda Colombini, in serata ballo in piazza e poi il film «Ultimo Waltzer» con Bob Dylan. Venerdì discussione sulla lavoro e contratti con Grazia e in serata il film «Tommy». Sabato è di scena la crisi in Campidoglio; partecipa Walter Veltroni. Alle 21 gara di Iseo. Domenica 18 dibattito sulla pace con Spriano, Menapace e un rappresentante dell'Olp. E poi chiusura del festival con le canzoni romanesche di «Tide e i menestrelli». Durante gli otto giorni funzionerà lo stand ristorante, ci saranno corse campestri, attività per ragazzi, giochi, tornei.

Un piano per il parco del settore nord-ovest della città

Pineto, 250 ettari senza speculazione e abusivismo

Un piano di utilizzo e di assetto urbanistico di 242 ettari del comprensorio del Pineto, elaborato da un gruppo di lavoro formato da tecnici e rappresentanti del Comune e di diverse associazioni sociali, è stato presentato nel corso di una conferenza stampa nella sala consiliare della XIX circoscrizione. L'operazione avviata con questo progetto, che contribuisce veramente a creare un'area di alta qualità, è stata presentata nel corso di una conferenza stampa nella sala consiliare della XIX circoscrizione. L'operazione avviata con questo progetto, che contribuisce veramente a creare un'area di alta qualità, è stata presentata nel corso di una conferenza stampa nella sala consiliare della XIX circoscrizione.

La legge 180, splendida speranza e tremenda disillusione

lo accuso: è colpa di tutti voi



È un provvedimento «possibile», realistico, efficace? Dei dubbi, delle perplessità sulla 180 abbiamo già riferito nella nostra inchiesta sull'applicazione della legge di riforma. Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto l'intervento di una donna che racconta la sua personale, durissima esperienza di madre di una giovane malata di mente. La pubblichiamo quasi integralmente insieme alla risposta di Adriano Ossicini, vicepresidente del Senato, in prima fila nella lotta ai manicomi e che per l'approvazione di quella legge si batté a fondo.

Sono madre di una ragazza malata di mente. Mia figlia si ammalò circa quindici anni fa. Raccontare il calvario suo e mio è cosa lunga e non voglio fare. Dirò solo che appunto quindici anni fa entrò in contatto con gli ospedali e con le cliniche psichiatriche e ne uscì la convinzione che non avessero nessuna possibilità di portare vero aiuto al malato di mente, anzi che generalmente contribuivano a farlo ammalare di più. Era il sistema che era sbagliato nel profondo. L'idea.



«Quattro anni sono bastati perché accadesse una tragedia»

Quando si cominciò a parlare della riforma basagliana mi parve subito che fosse un'intuizione luminosa: intravvi nel nuovo modo di cura la strada, forse veramente l'unica, per ottenere almeno di alleviare la sofferenza di queste povere creature. La lotta di Basaglia per la nuova psichiatria sollevò un vasto movimento d'opinione che si concretizzò nel Referendum che io firmai tra i primi. A questo seguì la legge 180 (in realtà un abbozzo per bloccare il Referendum) che ordinava la chiusura, a tempo molto breve, degli ospedali psichiatrici. Le prime perplessità mi sorsero quando lessi il testo definitivo della legge che mi parve vaga, incompleta e paurosamente disadattabile. La legge prevedeva, per esecuzione della riforma alternativa, che venivano abolite le strutture alternative all'ospedale psichiatrico: ma questa definizione misteriosa cosa significava veramente? E, peggio ancora, a strutture alternative» la legge aggiungeva «esistenti sul territorio». Ma dove? Su quale territorio? E questo «territorio» così insistentemente chiamato senza che lo si definiva? Io informavo che era invitato a collaborare in modo massiccio? Erano previsti «Servizi di Diagnosi e Cura» negli Ospedali generali intendendo che i 15 «letti» previsti fossero disseminati nelle varie corsie. Ma era lecito immaginare che un simile dispositivo potesse dare risultati positivi di abilitazione offrono al malato un letto. Non c'è un tavolo, non c'è una sedia. Il malato mangia a letto, vive a letto. Il visitatore si siede sul letto del malato. Non c'è un vero bagno.

generalmente precipita verso una disperata cronicità. I servizi di Diagnosi e Cura, sparpagliati nelle corsie degli ospedali generali, almeno nelle grandi città si rivelarono subito un insopportabile disastro e in tempo brevissimo furono trasformati in una cosa che la legge espressamente vietava: reparti orridi dove succedeva di tanto malati in crisi violenta vengono legati al letto, altri, magari in ricovero coatto, se ne vanno senza alcun controllo. A Roma i Servizi di diagnosi e cura sono tre: per un totale di quarantacinque posti letto per più di tre mila casi di abilitazione offrono al malato un letto. Non c'è un tavolo, non c'è una sedia. Il malato mangia a letto, vive a letto. Il visitatore si siede sul letto del malato. Non c'è un vero bagno.



«Ma qualcosa, forse, ancora si può fare»

Delle strutture alternative «esistenti» non c'era nemmeno l'ombra e continuavo a non esistere, tranne i Centri di Salute Mentale, quasi sempre collocati massimamente in territori esentati, con personale ridicolo e niente curato, con personale che per quantità che per formazione professionale, sforniti di tutto. A Roma ci sono 20 Centri di Salute Mentale di questi venti soltanto sei o sette funzionano e sono riusciti a dare risposte molto convincenti alla popolazione del loro territorio, ma questo grazie alla dedizione personale degli operatori che hanno

tutto vigilando sulla loro applicazione. Avevo intuito che il clima di riflusso che mi sentivo intorno avrebbe provocato un attentato grave alla Riforma. Ai vertici dirigenti comunisti del pericolo di trovarsi costretti, a tempo molto breve, a sostenere, a difesa della Riforma, una battaglia scomoda e impopolare mentre in quel momento si poteva ancora condurre con un atto di grande responsabilità civile, riconoscendo lealmente l'errore dove c'era e ristabilendo con forza il valore di ciò che era valido.



«Sarà la storia a coprirvi di vergogna»

Adesso ci troviamo di fronte a veri progetti di revisione della legge 180, di cui uno, presentato dal ministro Altissimo, e approvato dal Consiglio dei Ministri, è una cosa che con la 180 non ha niente a che fare e che è limpidamente la fine della Riforma. Io sento dire che è stata fatta un'indagine che ha dato come risultato che l'80% degli italiani invoca la riapertura degli ospedali psichiatrici. Io credo. Ci credo perché nessuno ha mai spiegato loro che la Riforma era una cosa e la legge 180 un'altra. E infine nessuno ha nemmeno mai spiegato che il disastro presente non ha niente a che fare con la Riforma ma è il risultato del fatto che c'è un pessimo progetto di attuazione e di sopra-

Il vero problema resta quello dell'applicazione

Senza retorica ho detto con una certa commozone la lettera di Margherita Rossetti vi sta che, in un momento o nell'altro, mi occupo di questi problemi a livello nazionale e politico dal 1946 da quando cioè cominciai a fare lo psicologo e lo psichiatra e l'assessore alla sanità alla Provincia di Roma. In sostanza si tratta di una denuncia giusta, seria, articolata e costruttiva. Perciò questa mia non vuole essere né una risposta del tecnico, né tantomeno un tentativo di confutazione di eventuali cose che io posso non condividere. Vuole essere solo un contributo a porre i problemi, sacrosanti che vengono proposti in questa lettera in modo tale che sia possibile una loro progressiva soluzione. Sono convinto che nella forma e anche in alcune basi culturali la 180 è vaga e approssimativa. È il vizio di origine di una legge fatta con estrema fretta in tempi ristrettissimi per evitare un referendum. Erano limiti insuperabili. Però va anche detto che comunque una legge quadro (e una legge ampia come questa non può essere che una legge quadro) è per forza generica, precettiva più tendente a prospettare un certo futuro che a spiegare un orientamento culturale e una certa linea di sviluppo che a fornire strumenti di applicazione precisi. Tutte le grandi leggi cominciando da quella del 1904 sui manicomi a suo tempo tuttora in vigore, hanno avuto sviluppi ed hanno trovato corpi in regolamenti (quella del 1904 con il regolamento del 1905). Io difendo con tutte le forze l'orientamento culturale, le sociale e scientifico che è alla base della 180.

Secondo me, anche se il problema è per una percentuale altissima un problema di applicazione della legge. Possiamo tentare di fare alcune limitate modifiche (estremamente limitate) a errori o a approssimazioni della legge stessa ma il problema non è quello che noi chiamiamo «manicomi» dell'applicazione della legge stessa. Io non sono stato mai affascinato dal neologismo «territorio» che tende a coprire molti orientamenti e modi di essere e di agire in avanti; però credo veramente che il destino della 180 è legato in modo totale all'organizzazione e al modo di essere del territorio e che noi chiamiamo territorio e che poi sono le strutture locali di base. Su questo piano tutte, dico tutte, le critiche fatte dalla letteratura sono sostanzialmente giuste. È proprio incanalando tutte le forze che noi abbiamo disponibili in una battaglia per l'attuazione di quella legge che gli obiettivi che è indispensabile raggiungere. Faccio degli esempi pratici: Io lavoro dal 1916 in un centro medico-psichiatrico fondato per la prevenzione e la cura di quelli che vengono comunemente chiamati «disadattati» (e che noi chiamiamo «malati di mente»). Io speravo, come era ovvio, pensando ad una legge come la 180, che finalmente una battaglia si accendesse e che in quella da me condotta da decenni avrebbe trovato finalmente uno sbocco. Pensavo con la 180, che prospettavo per legge quella che era stata la nostra linea di condotta, una battaglia contro la istituzionalizzazione, che la nostra esperienza italiana sarebbe finalmente diventata finalmente capillarizzata. Invece siamo lottando ancora oggi a denti stretti per sopravvivere su questo continuo di prediche di chi ci dice che bisogna a prevenire e non curare: (e chi cura allora e chi ricovera? chi ricovera allora e chi cura?) e perché questo? Perché le resistenze al di là della legge 180 di un certo tipo di strutture economiche e sociali sono rimate troppo spesso le stesse quelle che si esprimono nei manicomi e negli istituti. Una delle basi fondamentali per l'applicazione della 180 è indubbiamente la psicotestologia. Ora nonostante una battaglia scientifica e parlamentare fatta da decenni da alcuni di noi, l'Italia è uno dei pochi paesi nei quali lo psicologo non ha ancora un riconoscimento giuridico e la psicotestologia non solo non regolamentata ma oggetto delle più incredibili speculazioni culturali ed economiche. Ho fatto alcuni esempi sulla base di una mia esperienza personale per testimoniare quanto ci sia di valido nell'accurata ed accurata protesta della Rossetti. Ma credo proprio per questo che una legge anche se perfetta come la 180 debba essere presa come strumento di battaglia per affrontare i problemi che abbiamo di fronte con lotte dal basso, con coinvolgimento di utenti e operatori. Se noi ci poniamo degli obiettivi concreti di applicazione della legge, noi arriviamo finalmente, almeno in alcuni settori, a verificare l'applicabilità potremo anche fare delle modifiche,

Tener duro sia contro le resistenze culturali, sia contro le fughe in avanti. La 180 come strumento di battaglia

Critiche giuste ma quella legge la difendo